Venerdì 28 Ottobre 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 257.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

I DEMOLITORI!

Abbiamo jeri almanaccato sui *conti preventivi* per dedurre che la prossima Sessione legislativa comincierà senza pericoli pei Ministri. E' questo un logico convincimento; non potendo noi supporre che ai nostri uomini politici manchi retto senso di opportunismo, quando v'ha di mezzo la salute pubblica. Poi trattasi d'un Ministero nuovo e che deve ancora annunciare il *programma*; quindi tutto consiglierebbe l'aspettazione benevola.

Ma sperando noi che i gruppi della Maggioranza costituzionale non vorranno sùbito scisma, riscontriamo nella Stampa radicalesca e clericalesca siffatto abuso di artifici demolitori delle povere Eccellenze, sì che triste impressione ne potrebbe derivare a lettori poco abili nel discernere quelli artifici.

Per la Stampa clericale, già, tutti i Ministeri d'Italia e tutti i nostri Ministri furono e sono eguali, tanto quelli di Destra come quelli di Sinistra o del Centro, poichè già nessun Ministero sentirebbesi disposto a cedere alle strane esigenze del Vaticano. Però da qualche giorno il linguaggio de' Fogli clericali è più invelenito del solito. Cessata la paura, e rimessi in vena dell'antico apostolato, si scagliano contro i Ministri, specie contro gli affigliati alla Massoneria, e le campane suonano a distesa. E' una voluttà di *demolire*, prima di sapere niente di sicuro riguardo i propositi di quelle Eccellenze.

Noi de' Clericali e de' loro Fogli poco ci curiamo; ma anch'essi, da una parte, ajutano l'opera insidiosa di *demolizione*; mentre, dall'altra parte, i Radicali lavorano per essa. Ed anche i Radicali, riavuti dopo certa scossa sofferta nelle vicende posteriori ai moti di maggio, ripresero quell'ardire battagliero che è proprio dei sèttarii.

E se l'azione demolitrice del Clericalismo restringesi quasi esclusivamente ai lavoratori dei campi, quella del Radicalismo è più estensiva e pericolosa perchè rivolta a conquistare le adesioni della numerosa classe operaia delle grandi città e dei centri industriali.

Ora, a noi che ammettiamo libertà di discussione su tutto, perchè da essa può originare il bene della cosa pubblica, ripugnarono sempre gli artifici dei *demolitori*, quando, senza discutere, con epigrammi e contumelie si vuol impicciolire ancora di più i non grandi uomini di Stato che abbiamo in Italia.

E se Pelloux è meglio' rispettato, e di lui appena in qualche Foglio umoristico si legge talun scherzo innocente, altri Colleghi sono già diventati bersaglio alla petulanza gazzettiera. Ad esempio il sempre *divo* Baccelli; ma più adesso, i tre Ministri già pellegrini e banchettanti in Sicilia. E più che per altro, per la taccia di *crispinismo*, che per proprie magagne!

Quindi, ecco che abbiamo in queste antecipate minaccie di demolizione, triste preludio di quanto forse succederà, fra tre settimane, a Montecitorio. E' vero bensì che i gruppi costituzionali, se riuniti nel voto, potranno opporre valida resistenza ad ogni attentato dei sistematici *demolitori*, che alla Camera non sono numerosi; ma noi pensiamo all'impressione sgradevole che il Paese ritrarrebbe dallo spettacolo di simili lotte, quando proclamavasi la necessità di lavoro serio.

Per un lavoro proficuo converrebbe che i Rappresentanti della Nazione, ritornati ai propri seggi, si preponessero l'esame objettivo delle proposte de' Ministri. Dunque discutere sì; ma non servirsi di sofismi o di impertinenze quale arma di demolizione, senza badare alle necessità dello Stato ed ai bisogni del Paese.

L'Italia è stanca ed annojata di molte cose, e anche delle crisi; e quanto accade ora in Francia (che di frequente muta i suoi mediocrissimi Ministri) le dee essere di esempio per desiderare che così spesso non si cambino tra noi i governanti. Dunque freno ai *demolitori* per mestiere; almeno sappiano che l'opinione pubblica è avversa ai loro biechi conati, per cui rendesi tanto difficile tra noi la continuità del Governo.

Graziosi costumi

nel Parlamento austriaco.

Vienna, 27. — Camera dei Deputati. Aperta la seduta, si procede all'elezione di alcune commissioni. Il deputato Wolf protesta contro il modo in cui si fanno, cioè mandando attorno gli uscieri a raccogliere le schede. Egli urla: « Corpo del diavolo! è questo il modo di fare le elezioni? Protesto contro questo abuso e propongo di interrompere la seduta affinchè i deputati possano accordarsi sulla scelta dei candidati! »

Il presidente si ricusa di mettere ai voti questa proposta. Allora Wolf scende furiosamente dal suo banco e corre alla tribuna della presidenza dove si impegna un vivace scambio di parole fra lui ed il presidente Fuchs. E siccome questi persiste nel rifiuto, Wolf si mette a gridare come un ossesso: « Questa è una indegnità! E' una perfidia! E' il colmo dell'imprudenza! »

(Da tutti i banchi partono grida d'indignazione contro il deputato Wolf).

Wolf scende dalla tribuna presidenziale; dinanzi al banco dei ministri si imbatte in un usciere con un cestello con le schede raccolte. Wolf, con un pugno, fa saltar di mano all'usciere il cestello e le schede svolazzano tutt'intorno. (Nuove esplosioni di grida d'indignazione).

NOTE ROMANE.

(Nostra Corrispondenza).

20 ottobre 1898.

L'oscurità seguita nel triste assassinio dell'ingegn. Bianchi. Dopo varii arresti siamo, a quanto pare, sempre allo stesso punto, per quanto alla Questura si voglia far credere di esser sulla buona strada, e che si mantiene il silenzio solo per non ostacolare i movimenti e per non mettere sull'avviso il reo. Quasichè questi stesse ad attendere le informazioni dei giornali per mettersi al sicuro!

Una delle questioni che più preoccupa oggidì la stampa romana, è quella dei cappelli delle signore a teatro. Uno dice che dipende da mancanza d'educazione, un altro che la vanità delle signore è superiore a qualsiasi altra considerazione. « Le donne, scrive *Febea* sul *Don Chisciotte*, non rinunciano al cappello a teatro, perchè soltanto le donne veramente belle, di una bellezza fine e classicamente perfetta stanno bene senza cappello. Che sia vero? Per me obbietto una sola cosa: come mai le signore che vanno in società, dove sopratutto desiderano primeggiare e dove sono più in vista, vanno tutte, dalla prima all'ultima, senza cappello?

—

Il 23 corrente, moriva nella propria abitazione, in via Nazionale N. 251, l'avvocato *Luciano Morpurgo, triestino*, ma da moltissimi anni domiciliato in Roma. Era professore ordinario di diritto nel nostro Istituto tecnico e professore pareggiato nella Università. Lascia parecchie pregiate monografie giuridiche.

Ieri alle 16 ebbe luogo il trasporto della salma a Campo Verano dove fu cremato.

Seguivano il corteo, veramente imponente, moltissimi amici, e oltre le bandiere del Grande Oriente della Massoneria italiana, di cui l'estinto era oratore e della Loggia Universo, le bandiere del Circolo Trento e Trieste e dell'Istituto Tecnico.

Presso la porta di S. Lorenzo, il corteo fece sosta, e dopo che la truppa ebbe presentate le armi, dissero poche ma splendide parole l'on. Barzilai, a nome dei triestini, il prof. Felice Martini per i colleghi, e il collega cav. Fabbri per la Massoneria.

Numerosissime le corone inviate dai parenti, amici e ammiratori.

Con lui, Trieste perde uno dei più strenui difensori. *Giemmepi.*

Salonicco, 27. — Un ciclone devastò il paese. Una carovana di 47 persone con cento cavalli annegò nel fiume straripato. I danni sono enormi.

Cose di Francia.

LA CAUSA DREYFUS IN CASSAZIONE.

Relazione favorevole alla revisione.

Parigi, 27. Nella occasione della odierna udienza alla Corte di Cassazione per giudicare sulla domanda di revisione del processo Dreyfus, furono prese severe misure da parte delle autorità pel mantenimento dell'ordine pubblico.

Anche nell'interno del palazzo di giustizia furono prese disposizioni severissime per evitare qualsiasi manifestazione.

L'udienza della Corte di Cassazione si apre a mezzodì con perfetta calma.

La signora Dreyfus vi assiste.

Poco dopo mezzodì, entrano nell'aula alcuni deputati nazionalisti e antisemiti.

Con i deputati antisemiti saranno nell'aula un centinaio di persone oltre i *réporters*.

Il consigliere relatore Bard, legge la relazione sulla chiesta revisione del processo Dreyfus.

Ricorda i fatti relativi a Esterhazy e ad Henry. Dice che essi ingenerarono il sospetto che giustifica la domanda di revisione.

Soggiunge che la deposizione di Henry fu la più schiacciante contro Dreyfus, ma siccome essa è opera di un falsario può essere sospetta.

È questo un fatto nuovo, costituente una presunzione di innocenza e sufficiente a motivare la domanda di revisione.

Occorre esaminare anche se il *bordereau* è realmente di Dreyfus. La questione fu regolarmente deferita alla Cassazione e questa avrà da vedere se può pronunciarsi senza una inchiesta supplementaria.

Nota che la sola prova della colpabilità di Dreyfus è il *bordereau*.

L'udienza viene sospesa.

Durante la sospensione della seduta gli antisemiti gridano: *Abbasso gli ebrei! Morte ai traditori* e acclamano Drumont e Millevoye. A queste grida ne rispondono altre di *Viva la Repubblica!* Nasce quindi una piccola collutazione che viene prontamente sedata.

Alla ripresa della udienza, Bard esamina lungamente le dichiarazioni relative alle pretese confessioni di Dreyfus.

Pure ammettendo, dice, che Dreyfus abbia confessato di aver commesso il delitto per adescamento (per ottenere cioè con i documenti che egli avrebbe comunicato, importanti rivelazioni), ne risulta forse che abbia confessato di aver commesso un tradimento? Dreyfus si protestò sempre innocente e rinnovò questa protesta la mattina stessa della sua degradazione; soltanto avrebbe soggiunto: Se consegnai alcuni documenti senza importanza e senza valore, fu per averne altri in cambio, rilevantissimi.

Bard ricorda quindi la denunzia di Matteo Dreyfus, fratello dell'ex-capitano, contro Esterhazy; legge lettere del maggiore Esterhazy al Ministero della guerra, nelle quali prima della denunzia, Esterhazy si protesta vivamente innocente. Esterhazy si appellò pure alla testimonianza di un Sovrano estero (l'Imperatore Guglielmo) di cui Bard ritiene inutile indicare il nome.

Esterhazy in questa lettera parlando di quel Sovrano dice testualmente: « Egli è soldato come me, e non avrebbe mai tollerato relazioni indegne di un militare. »

Bard soggiunge essere deplorevole che il Consiglio di guerra non abbia potuto far la luce sull'incidente della dama velata. Bard, proseguendo nella relazione, esamina quindi due punti relativi alla domanda di revisione del processo Dreyfus.

Relativamente al primo, fa l'esame dei rapporti dei periti calligrafici e rileva che due periti dichiararono di non riconoscere nel *bordereau* la scrittura di Dreyfus, che altri periti credettero di riconoscerla ma con riserva; un altro infine disse che la scrittura fu contraffatta.

Quindi Bard si domanda se la scrittura del *bordereau* potè essere raffazzonata colla scrittura di altra persona, e termina dicendo che se il *bordereau* è il documento principale su cui si basa la condanna di Dreyfus, questi pel fatto stesso dei documenti e dei rapporti contradditori dei periti, deve prosciogliersi da ogni condanna. (*Grande sensazione e lunghi commenti.*)

Relativamente al secondo punto della domanda per la revisione, Bard dice esser questo il falso commesso da Henry. Legge in appoggio l'interrogatorio fatto subire ad Henry dall'ex ministro Cavaignac, da cui risulta che Henry finì col confessare che egli stesso fabbricò il documento. Dopo il suo arresto, Henry dichiarò di non avere alcun complice e che nessuno sapeva che il documento era falsificato. L'udienza è sospesa.

La crisi continua.

Parigi, 27. La crisi ministeriale è stazionaria. Pare che nessun uomo parlamentare voglia assumere la direzione della politica in Francia, prima della sentenza che pronuncierà la Cassazione sull'affare Dreyfus.

Oggi si parlava della costituzione d'un gabinetto Dupuy, o d'un gabinetto Ribot.

Un brutto regalo a Chanoine.

Parigi, 27. Il giornale *La Libre Parole* dice che è pervenuta al Circolo militare una cassetta suggellata con cera rossa, diretta al generale Chanoine, il dimissionario ministro della guerra.

Inviata al laboratorio municipale per l'esame, si dichiarò che la cassetta conteneva medaglie, ma il giornale pretende contenesse una bomba.

Notizie dell'Isola del Diavolo.

Parigi, 27. Il « Matin » pubblica la descrizione del viaggio fatto dal giornalista Ilan Hess nella Guyana francese, inviato colà per raccogliere notizie di Dreyfus. Il giornalista impiegò per questo viaggio 40 giorni, ritornando a Parigi il 23 corr. Giusta le informazioni da lui fornite, l'ex capitano Dreyfus è tenuto in reclusione cellulare. La sua cella è costruita in legno e intorno al cortile nel cui mezzo sorge la prigione, corre una palizzata dell'altezza di due metri e mezzo. Quindi al prigioniero, quando lo lasciano uscire a pigliar aria nel cortile, è tolta affatto la vista del mare. Dreyfus è incatenato ed è custodito rigorosamente dai suoi guardiani. Ad onta di ciò è stato informato delle agitazioni in Francia in favore della revisione del suo processo.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 77

UN' ARTISTA DA TEATRO.

(Dall'inglese).

Egli stese le sue mani dinanzi alla fiamma, sedendosi sulla panca di legno, vicino al vecchio focolare, e mangiò adagio adagio il suo pane, come se una settimana prima non fosse stato un grand'uomo a Parigi, pranzando sontuosamente con delle celebrità di ogni genere.

Ma egli non vi pensava neppure. Egli guardava le fiamme per iscoprirvi il bel volto che si vedeva continuamente dinanzi, di giorno e di notte.

Egli credeva dover aspettare lungo tempo... parecchie ore, forse.

Ma venti minuti non erano trascorsi, che il suo servo lo venne tutto ansante a chiamare alla porta, dicendogli di venir fuori tosto, perchè il solitario cavaliere era uscito, come lo si riteneva, e ad un passo che lo porrebbe bentosto fuori di vista.

Nino gettò il suo pane ad un cane affamato che lo divorò in un boccone.

In un batter d'occhio Nino ed il servo furono fuori dell'albergo.

Mentre correvano verso il sito ove il mulo stava attaccato ad un vecchio anello infisso nel muro cadente di una casa mezzo rovinata presso alla salita che conduceva al Castello, l'uomo disse a Nino che il gentiluomo alto di statura, si era diretto dalla parte di Trevi, per il dissotto della vallata.

Nino si pose in sella e prese in tutta fretta la stessa direzione.

Sempre continuando, egli riflettè che sarebbe più saggio incontrare il conte al suo ritorno, e lasciarlo passare dopo il colloquio, come se uscisse da Fillettino.

Ciò tornerebbe un po' più faticoso per il mulo, ma un'animale come quello, avvezzo a portare enormi pesi per ben dodici ore di seguito tutto d'un tratto, potrebbe ben portare Nino solo per parecchi chilometri, sopra una strada buona, prima del tramontar del sole, ed essere ancora fresco a mezzanotte.

Egli lasciò dunque la bestia, continuar del suo passo sulla strada di Trevi, lungo la spiaggia accidentata del torrente che gorgogliava al dissotto; talvolta sotto delle roccie a picco, talvolta attraverso degli appezzamenti di terreno coltivati, ove la vallata si allargava; e qua e là passando sotto degli alberi di faggio ancora verdi e rassomiglianti a degli scheletri,

Ma Nino fece parecchi chilometri, sempre fantasticando, senza incontrar mai il conte, canticchiando a sè stesso delle canzoni, tanto per passar il tempo.

Egli guardò l'orologio, — uno stupendo orologio in oro, che gli era stato regalato da un'illustre personaggio di Parigi, — e vide che erano le due e mezzo.

Allora, per non affaticar di soverchio il mulo, pose piede a terra e andò a sedersi sotto un'albero, in un sito da dove poteva veder lontano sulla strada.

Ma tre ore suonarono; poscia un quarto passò ancora e temette che il conte non si fosse recato fino a Trevi.

Ei in verità, pensava Nino, Trevi, non doveva essere molto lungi da là.

Ei montò in sella e calò nella vallata.

Egli disse che durante tutto quel tempo, egli non pensò una volta sola a quel che ei direbbe al conte al momento del suo incontro con lui, avendo stabilito, una volta per tutte, ciò che egli aveva a chiedergli, mentre la sola risposta alla sua domanda, avrebbe dovuto consistere in un sì o in un no.

Infine, prima ch'egli arrivasse allo svoltare della vallata ed all'istante in cui il sole si calava dietro le grandi montagne a sinistra, al di là del torrente, vide il conte, che gli stava ora a cento metri di distanza e che si avanzava a passo col suo cavallo.

Il prussiano pareva immerso nei suoi pensieri, poichè il capo scendevagli sul petto, mentre teneva le redini con aria noncurante fra le mani.

Egli non alzò gli sguardi fino a tanto che non fu presso a Nino, che si levò il cappello fermandosi d'un tratto.

Il vecchio conte fu evidentemente assai sorpreso di quell'incontro, poichè si drizzò sulla sella, per una specie di scossa e guardò Nino bruscamente; i tratti angolosi del suo volto parvero perdere il loro colore ed i lunghi mustacchi si arricciarono.

Egli strinse pure il morso del suo cavallo, e tutti due, seduti sulle loro cavalcature, neppure a dieci passi di distanza l'un dall'altro, stavano guardandosi come due avversari.

Nino fu il primo a parlare, poichè era preparato.

— Buon giorno signor conte — disse egli con quanta più calma potè — voi non mi avete dimenticato, ne sono sicuro.

Il conte parve di più in più stupito, quando rimarcò la fredda cortesia con la quale Nino gli si era presentato

Ma il galateo non venne però meno in lui, neppur allora, ed ei si levò il cappello.

— Buon giorno — disse egli in tuon breve.

Fece avanzare il suo cavallo. Egli era troppo orgoglioso per mettere l'animale ad un passo più sollecito di quello usato per la passeggiata, di paura di evitare un nemico; Nino fece nello stesso tempo voltar il suo mulo.

— Scusate la libertà che mi prendo, signore — disse egli — ma io vorrei approfittare dell'occasione per iscambiare alcune parole con voi.

— E' una libertà, come voi dite — replicò il conte con durezza, e guardando dritto dinanzi a sè. — Ma poichè voi mi avete incontrato, ditemi presto ciò che desiderate.

Egli si esprimeva con le stesse bizzarre costruzioni di frasi di un tempo; ma io vi farò grazie delle sue licenze grammaticali.

— Qualche tempo è trascorso — continuò Nino, dall'ultima volta che ci siamo veduti. Io sono andato a Parigi, dove ho avuto un successo più che ordinario, nella mia professione. In luogo di essere un'assai povero maestro di italiano della signorina vostra figlia, sono diventato un'artista fortunatissimo. La mia reputazione è inappuntabile, è pura da ogni macchia, malgrado il triste incidente che ci riguarda tutti e due e del quale avete appreso la verità dalle labbra stesse della povera baronessa.

(Continua).

A PROPOSITO
della peste bubbonica a Vienna

CONSIDERAZIONI POPOLARI.

Cercare nella storia dei tempi quante epidemie di peste siano apparse sulla terra non è facile, perchè nei primi tempi furono con questo nome chiamate le epidemie più mortali.

Pare che in 774 anni corsi da Mosè fino a Romolo siano, cominciando dall'Egitto, apparse nel mondo sei pesti, ed è Omero che ci narra come sotto le mura di Troia, dove verso il 1285 av. C., infierì, si concepisse l'idea che tale malattia fosse dovuta a frecce infuocate scoccate dagli Dei.

Dai tempi di Romolo all'iniziarsi dell'era cristiana, circa quaranta volte la peste distrusse i popoli più belligeranti. Roma e l'Italia furono le sedi predilette del morbo, il quale tendeva a scomparire quanto più migliorava la civiltà e la pubblica igiene, tant'è che Roma nel suo secondo secolo non ebbe a lamentare neppure un caso.

Quando nel 676 apparve in Albania, si decretarono onori ad Apollo per placare lo sdegno di Giove e quando nel 470, dopo la guerra cogli Equi e coi Volsci, la tremenda epidemia devastò tutto il suolo italiano, essendosi rilevato che erano specialmente colpite le donne e, se stavano per essere madri, morivano col dare rapida la luce al loro neonato, venne immolata in Roma, al cospetto di gran popolo radunato, una vestale, al cui delitto attribuivasi la celeste punizione.

E' dopo la peste, che nel 461 rovinò la Tessaglia, che Ippocrate rileva essere essa dovuta all'aria alterata da nocive esalazioni, ed essere dannoso l'accumularsi delle persone.

Ciò malgrado, nel 399, afferma Tito Livio, dopo la tremenda guerra di Roma contro i cartaginesi per la difesa di Siracusa, scoppiata in Roma la peste, si decretano contro di essa le feste *Lecisterne*, consistenti in disporre letti nei templi, collocarvi le statue degli dei ed imbandirvi conviti.

Queste feste non bastavano, e lo stesso Camillo ed i Galli con lui presenti morirono per la peste; allora quale cura del morbo, Roma creava un dittatore, che piantasse un chiodo nella parete del tempio di Giove Capitolino e quando nel secolo V. di Roma, sotto Claudio Marcello, la peste parve attaccare di preferenza gli uomini, vennero incolpate di avvelenamento le mogli e 170 matrone condannate a morte.

—

In una terza epoca che potrebbe correre dalla venuta del Messia a Costantino, nei primi 300 anni cioè dell'era volgare, la peste sei volte infierì in Italia, due in Siria, una in Africa, due in Oriente, ed una in Egitto. Fra tutte la più disastrosa fu quella che ai tempi di Nerone, al dire di Tacito, uccise più di 30 000 uomini nei soli recinti di Roma e quella che decimò gli ebrei sotto le mura di Gerusalemme ai tempi di Vespasiano.

Nei 300 anni che seguirono, fu la Francia dieci volte visitata dall'epidemia, che già ai tempi di Cesare si era impiantata sotto Marsiglia. In Alemagna vi infierì due volte, trasportatavi forse dall'esercito di Clodovico re dei Franchi ed i Visigoti dalla Francia la portarono in Ispagna. L'Italia ebbe otto recrudescenze del morbo fatale: l'Illiria, Costantinopoli, l'Asia Minore, la Mesopotamia, la Siria soffrirono tutte in questi anni di un'epidemia pestifera. A Vienna pare che nel 454 vi fosse importato dalla Palestina, ed è questa peste che i cattolici viennesi vollero guarita per l'intecessione di S. Severino.

—

Nel secolo XVIII essa infierì sopratutto nell'Asia minore, nell'Egitto e sulla costa barbaresca, ed infine nel secolo XIX si restrinse in Asia e nel nord dell'Africa.

Ma sotto il cielo non vi è che il tempo, che passa per non tornar più, e non tutto per sempre finisce.

Verso il 1836 si risente in Europa a parlare della peste lontana, e dal 1856 al 1861 comparve in Bagdad, per estendersi nel 1858 nella Tripolitania.

Fra molteplici altre piccole epidemie, nella provincia di Astrakan, nel 1879, compare la *peste nera*, che getta nel terrore l'Europa, ed ancora oggigiorno vi ha chi sostiene ch'esso sia morbo endemico al sud della Cina, e di là si importi nella Persia e nella Mesopotamia, donde per le vie più commerciali esso tende ad invadere il mondo più civile.

—

Malattia, come si è veduto, del vecchio mondo, essa è favorita dalla miseria, dalla denutrizione, dalla mancanza d'ogni norma d'igiene, e le regioni montuose e gli altipiani sono divenuti le sue residenze preferite.

L'umidità atmosferica, la permeabilità dei terreni, ne favoriscono la propagazione, e pur troppo le vittime recenti dimostrano anche fra noi all'evidenza la sua natura contagiosa.

I primi medici che descrissero la peste, furono nel 1350, in Avignone, Guy de Chauliac e Raymon Chalin, e la sintomologia da essi segnata, fu quasi sempre mantenuta invariata.

Attacca improvisamente, e alcuni sono colpiti da letargo; ma la maggior parte dei disgraziati diventa furiosa, col viso e gli occhi iniettati. Già avevano rivelati gli antichi, che il colpito dalla peste si lagna come di un senso di fuoco ed è tormentato da fantasmi, che gli annunziano la morte, tanto da nascondersi, non per isolarsi, ma per sfuggire agli spettri.

Dopo questo primo periodo, che può essere di poche ore, si ha un brivido, poi febbre, sete ardente, dolori di stomaco e di intestino e spesso debolezze cardiache, complicazioni polmonari, emorragie boccali.

Due o tre giorni di febbre e tosto con forti dolori, compaiono agli inguini, alle ascelle, al collo ed a tutte le parti del corpo dove sono maggiori le ghiandole, tumefazioni conosciute da tutti col nome di *bubboni*, oppure, meno frequentemente, si ha per il corpo l'eruzione di pustole rassomiglianti alle carbonchiose.

Nelle forme più gravi compaiono prima della morte le petecchie e placche gangrenose, macchie nere o purpuree si rinvennero sul cuore, sul polmone, sul fegato, sopra il cervello degli individui su cui si praticò l'autopsia.

Nelle forme più benigne, la convalescenza comincia dal sesto al decimo giorno, quando i bubboni si fanno suppuranti; ma si ricorda ancora una forma detta *siderante*, che uccide in poche ore, ed una *emorragica*, che rapisce la vita per emorragia sotto la pelle, per la bocca e colla diarrea frequente.

—

Se gli antichi avevano già rilevato che un attacco della malattia ne conferisce la immunità, oggidì la percentuale di morte del 90 per cento, si mantiene ancora costante.

In ogni tempo l'analisi del sangue, che si mostrò alterato nella sua chimica costituzione, persuase che la forza causante il morbo risiedeva nel sangue e viveva nel pus dei bubboni, ma fu sempre la cura che andò soggetta ai più svariati sistemi.

La pelle dei serpenti, i purganti e gli eccitanti più potenti, i salassi e le sostanze più capaci ad eccitare il sudore, furono usati come i mezzi più energici.

Scientificamente parlando, il curare in modo assoluto la più perfetta igiene sociale ed individuale, la nutrizione ed i sintomi è quanto indicavano i medici più assennati.

Oggigiorno la scienza tenta combattere la peste con sieri preparati dalle colture pestifere stesse e da pochissimi anni la nuova terapia entrata nell'uso delle genti, non permette ancora di essere giudicata.

La Commissione germanica mandata nell'India sotto la direzione del Koch, ha pubblicato nel 1897 il suo rapporto sulla batteriologia della peste.

Le esperienze dimostrano, che la vitalità del bacillo fuori dell'organismo umano, è brevissima; le colture pure vengono uccise subito per mezzo dell'ebollizione, ed in 10 minuti con una soluzione all'1 0,0 di acido fenico.

La durata della vita del bacillo non sorpassa gli 8 ai 10 giorni.

Poichè due sono i sieri che il commercio produce, la Commissione li sperimentò e concluse:

L'uno detto siero di Yersin nelle scimmie, ha un potere immunizzante di circa otto giorni; forti iniezioni dello stesso siero hanno un'azione curativa indiscutibile.

L'altro detto di Haffkine ha pure dati buoni risultati; però molti individui rimangono seriamente indisposti in seguito alle inoculazioni preventive.

Per intanto, nelle terre colpite rimane ancora in tutto il suo terrore la descrizione, che della peste ci hanno data il Manzoni, il Rapisardi nel «Giobbe» ed il valoroso martire del proprio dovere, il dottor Müller, che or ora Vienna ha sepolto.

LA PESTE A VIENNA.

Vienna, 27. Nel corso della notte lo stato dell'infermiera Pecha era peggiorato, talchè si credeva ch'ella non avrebbe superata la notte. Ma verso la mattina si notò in lei un lieve miglioramento; nondimeno le sue condizioni sono sempre disperate.

Le due infermiere della Pecha dovettero venir sostituite da altre due, perchè l'una, in causa del servizio faticoso è addirittura esausta di forze, e l'altra ha riportato una scalfittura alla mano, percui è aumentato di molto per essa il pericolo di infezione. Del resto nè nell'una, nè nell'altra si nota nulla di inquietante.

L'infermiera Hochegger che soffre di un'infiammazione degli organi interni dell'udito, si sente bene in forze; la sua temperatura è quasi normale; stamane ebbe un po' di vomito, tosse con scarso spurgo.

Nello sputo della Pecha si constatarono all'ultimo esame moltissimi bacilli della peste.

Essi sono però molto gonfi e non assorbono materie coloranti, ciò che dimostra che non hanno più tanta forza. Il pericolo per l'ammalata perdura però sempre.

LA PESTE IN RUSSIA.

Pietroburgo 26. Il *Masseggero dell'impero* annuncia che ad Anzob, nel distretto di Iskena, è scoppiata un'epidemia; la commissione sanitaria di Samarkand dopo praticato l'esame batteriologico e sulla scorta della descrizione fattale dei sintomi della malattia, constatò che quella epidemia deve essere la peste. Le autorità presero tosto energici provvedimenti. Tutte le vie che mettono ad Anzob sono state chiuse con un cordone militare. Le vesti, la biancheria e gli altri effetti degli appestati vengono abbruciati. Ad Anzob sono stati inviati medici con medicine e materie disinfettanti. Nei luoghi vicini, finora non s'è verificato nessun caso sospetto.

La commissione sanitaria inviò ad Anzob anche dei batteriologhi che avevano fatto degli studi sulla peste nelle Indie.

Per incarico dello czar il principe Alessandro di Oldenburgo si recherà nella provincia Samarkand, per prender sul luogo i provvedimenti più opportuni per combattere la diffusione della peste.

Miseria e soccorsi.

Berlino, 26. La *Post* ha da Pietroburgo che lo czar, prima della sua partenza per Livadia, ha ricevuto in udienza speciale il consigliere di stato Klotow, il quale prelesse all'Imperatore una lunga ed esauriente relazione sulla miseria che regna in alcuni governatorati della Russia. La lettura durò due ore. Lo czar incaricò Klotow, di motu proprio e senza prima interpellare il ministero dell'agricoltura, d'avviare un'inchiesta sulle condizioni economiche ed agricole dei governatorati colpiti dalla carestia e di farne rapporto direttamente a lui. L'ordine dello czar ha prodotto al ministero dell'agricoltura grande costernazione, perchè colà si negava sempre l'esistenza della carestia. Il ministro lotta ora per la sua carica.

Quanto critica sia realmente la situazione, lo prova il fatto che per sussidii alla popolazione agricola furono fino ad ora ripartiti 35 milioni di rubli. Altri 28 milioni furono assegnati di recente.

Pietroburgo, 26. Lo Czar ha dato ordine al procuratore del Santo Sinodo Pobienodoszew che al più presto, a spese dello Czar, vengano ricostruite le chiese e i conventi nella Tessaglia e nell'Epiro distrutti dai turchi nell'ultima guerra.

Lo Czar oltre a ciò ha mandato 100,000 quintali di grano alle popolazioni tessale ed epirote colpite dalla carestia.

Ciò facendo, lo Czar ha obbedito ai suggerimenti di sua madre.

Seicento carcerati!

Per la visita di Guglielmo a Costantinopoli, furono incarcerati più centinaia di persone sopra semplici sospetti. Fra essi, molti italiani. Ora, il nostro governo diede istruzione all'ambasciatore, perchè ottenesse la scarcerazione di tutti gli italiani contro dei quali nulla fosse risultato. Il direttore di polizia di Costantinopoli consigliò la liberazione di circa 600 arrestati.

Il Sultano a Berlino.

Il *Sarvet* di Costantinopoli, parlando dell'amicizia tra il sultano e la Germania, dice che Guglielmo fece vivissime istanze al sultano affinchè lo visitasse a Berlino. Il sultano rispose che, desiderando di recarsi all'Esposizione di Parigi del 1900, non avrebbe mancato di consacrare la sua prima visita ai sovrani, all'imperatore di Germania.

L'orribile delitto di una maestrina.

Regna grande agitazione nella cittadinanza di Salerno per un atroce delitto commesso dalla maestrina Maria Fresa. Questa si era pazzamente invaghita del tipografo Emilio Jovanne, ammogliato con tre figli, abitante nel medesimo palazzo. Non riuscendo ad essere riamata, pensò di sbarazzarsi della moglie del Jovanne, Giuseppina Giordano, sua intima amica. È penetrata in cucina, gettò nel cibo una buona dose di atropina. La Giuseppina e i suoi tre figli furono presi da atroci dolori. I medici dichiararono Giuseppina e l'ultimo suo figlio d'anni 5, in pericolo di vita.

Perquisita la casa della maestrina, si è rinvenuta una boccetta di atropina. La Fresa, arrestata, si protesta innocente. La madre della maestrina è morta alquanti giorni fa improvvisamente. Accortasi del pazzo amore della figlia, ella l'aveva rimproverata acerbamente. La voce pubblica dice che la figlia l'ha avvelenata. Venne ordinata l'esumazione del cadavere.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

La risposta del litografo Gatti a proposito delle cartoline

Egregio sig. Direttore.

Leggo solo oggi nel pregiato suo giornale N. 254 una corrispondenza d'un signor *U. B.*, da Latisana, che mi riguarda. Permetta che brevemente risponda.

Le cartoline illustrate inviate da me al sig. Faggiani sono eseguite in zincotipia. Chi è dell'arte, sa che essa non è che la *riproduzione su zinco della fotografia*. È quindi cade da se l'osservazione *curiosa* dello spiritoso corrispondente che esse cartoline *non riproducano minutamente il paese!*

Che siano poi tanto male eseguite, non è vero affatto. E perchè i miei egregi colleghi di Udine, i quali certo avranno letto la composizioncella di quel signore, possono giudicare se io mi sono arbitrato di cambiare la *fisonomia* di Latisana, manderò oggi al sig. Paolo Gambierasi di costì, noto ed intelligente libraio, perchè voglia gentilmente esporre nella sua vetrina, le fotografie assieme alle due cartoline protestate. Unirò pure la fotografia e cartolina dell'Albergo *Bella Venezia*, da me pure riprodotto e protestata assieme alle altre.

I miei avventori, sparsi nelle provincie d'Udine, Treviso e Belluno che avessero letto tale corrispondenza, avranno certamente dato il peso che meritavano ai giudizi in essa contenuti, poichè sanno che io non sono capace di pubblicare *errori artistici*, come dice il sig U. B., e ne ho la più splendida prova nel favore ognor crescente dei miei egregi avventori e nell'incessante incremento del mio laboratorio.

In ultimo, il corrispondente si *congratula* (!) col signor Faggiani di aver respinto le 3000 cartoline (*ne ha trattenute invece 750*) e si *congratula* anche perchè le ha ordinate a Dresda!... Che congratulazioni curiose!.... (E dire che prima che io mandassi a fare le fotografie, il Faggiani si accontentava della riproduzione delle vedute contenute in un quadro-ricordo dell'amico Fruscalzo, quadro che, per lo stato di deperimento in cui era e per il modo in cui era lavorato, non poteva prestarsi affatto alla riproduzione).

Egregio sig. U. B. — *Sapevamcelo* che a Dresda, dove c'è uno stabilimento specialista grandioso per cartoline illustrate in *foto-litografia* ed *elitipia*, si può fare senza confronti meglio di Pordenone non solo, ma di tutta Italia. Ma mi pare sia una fatica fuori di luogo cotesta; poichè non ho mai avuto la sicumera di gareggiare con Dresda in questo genere di lavori; faccio quel poco che posso, e vedo che in generale s'accontentano. Nè le mie pretese arrivano fino a farmi pagare quello che gli e 3, e meno anche, 9 e 10.

Tutto è relativo in questo mondo, e! anche il corrispondente vorrà convenire con me, che sarebbe stoltezza volere un medesimo buon vino pagandolo tanto a 30 centesimi che a una lira! Ci vuol poco a capirlo.

Le cartoline in zincotipia sono un miglioramento di quelle che si facevano pel passato in incisione; — costano relativamente poco e, quel che monta, sono *fedeli riproduttrici di fotografie*. Perciò è la vera cartolina *democratica* che permette a tutte le borse di farne uso e che ha uno splendido avvenire.

Le persone però che, come il corrispondente U. B ed il suo oste, vogliono abbellire il loro paese facendo palazzi sontuosi invece di semplici case, Hôtels magnifici invece di alberghucci di campagna, strade stupende invece di povere vie, vadano a... Dresda e là saranno serviti a dovere, semprechè invece di fotografie si facciano fare i palazzi, gli alberghi e le vie appositamente da un artista provetto.

Io non sono da tanto.

Scusi, egregio signor Direttore se ho abusato della sua cortese ospitalità e voglia aggradire i miei più sentiti ringraziamenti.

dev.mo obbl.mo
I. Gatti
per la ditta Antonio Gatti.

Nobile lettera del Consiglio allo scultore Gigi De Paoli — Sono lieto di comunicarvi la seguente lettera, che il Consiglio della nostra Società operaia diresse al chiarissimo prof. Luigi De Paoli, il quale, a malincuore, lasciò la nostra scuola essendosi stabilito nella vostra città:

Questo on. Consiglio, riposando tranquillo sulle di Lei affermazioni relative alla capacità ed attitudine del signor Antonio Bornancin, ha nominato costui a insegnante della scuola di disegno di questo Sodalizio, acclamando la S. V. a titolare onorario della scuola medesima.

Finchè il neo-eletto non avrà acquistata la pratica necessaria a rendere efficace l'insegnamento, l'Onor. Consiglio si lusinga che la S. V. per le tante prove di amore date alla scuola stessa, voglia di tratto in tratto visitarla, onde eventualmente dare al nuovo docente quei savi suggerimenti che Ella credesse necessari.

L'Onor consiglio ha sentito vivissimo dispiacere che la Scuola abbia perduto, con Lei, il suo ottimo insegnante; quell'insegnante che fece riprendere alla scuola la retta via che aveva smarrita, per darle l'indirizzo corrispondente al suo scopo. E del di Lei merito, e delle di Lei amorevoli premure serberà perenne ammirazione e gratitudine, come seguirà con costante interessamento la S. V. nelle battaglie dell'arte, con l'augurio di sempre nuovi trionfi.

Ringraziandola a nome del Consiglio di quanto fece a vantaggio della scuola, La prego gradire le proteste della mia considerazione.

Il Presidente
G. Marcolini.

Tarcento.

Tutta una famiglia in carcere!

Fanciulletto di otto anni scarcerato.

26 ottobre. — Questi reali carabinieri avevano ricevute spesse denuncie di furti e furterelli: tutto era buono pei ladri! Ma tanto va la secchia al pozzo, e vi resta al fondo. E venne l'ora del *redde rationem* anche per i signori furticultori!

Ieri, infatti, si fece all'improvviso una perquisizione a Billerio, in casa di certi conjugi Fabrizio Patrizio e Margherita Muzzolini.

Un vero magazzino di derrate! Castagne, granoturco, fagiuoli, uva, oglio, poma, patate, vino, legna... Dove raccolti?.. Eh, in nessun luogo proprio; e dappertutto nei luoghi altrui dove potevano.

I vecchi e gli adulti cercarono bensì giustificare il possesso di tutto quel ben di Dio; ma i giovanetti ed i ragazzini dissero la verità: e tutta la famiglia fu tratta in arresto. Eccovene i nomi: Patrizio fu Giacomo Fabrizio; Margherita fu Domenico Mazzolini; Giuseppe di Patrizio Fabrizio; Giovanni fu Domenico Muzzolini; Antonio e Leonardo di Giovanni Muzzolini; Domenico di Patrizio Fabrizio — quest'ultimo, un piccino di otto anni, che fu scarcerato oggi stesso!

E i giovani incolpavano dei furti i vecchi, pessimi consiglieri: il timore del padre, della madre, l'imperio della moglie; i vecchi, la miseria, pessima consigliera anche questa...

Intanto, si trovano ora tutti in carcere!

Fra i danneggiati, vi è un tal Revelant.

Latisana.

Noterelle. — *25 ottobre.* — (*U. B.*) — Ebbimo quì la visita di uno splendido gruppo di Ufficiali del Rò Esercito di tutte le armi per gli studi *logistici*, cioè:

Il Tenente generale in capo Stefenson, due maggiori generali, sei colonnelli, 13 tenenti colonnelli 16 capitani, 21 ufficiali subalterni — totale n.o 59; più sott'ufficiali, soldati e cavalli. — Vennero alloggiati, qua e là, nelle varie famiglie signorili e parte all'albergo alla «Bella Venezia». — Tutta l'ufficialità unita, fecero il pranzo, e nell'indomani la colazione al detto albergo, e rimasero soddisfattissimi, tanto per la scelta delle ottime cibarie, quanto per la modicità dei prezzi, che per il servizio veramente encomiabile. — Il Generale in Capo Stefenson a nome pure di tutti gli ufficiali, ebbe ad esternare a mezzo dell'egregio signor Generale Radaelli, quì residente, la piena soddisfazione al sig. Luigi Faggiani dell'albergo suddetto per il modo con cui seppe accontentare una sì eletta riunione di distinti ufficiali, mai avuta in Latisana.

Vogliamo sperare, che fra giorni ritornino fra noi e così avremo un po' di animazione in paese, di cui abbiamo estremo bisogno!

Lestizza.

Per furto campestre (lire 360) furono arrestate: Rachele Drigari e Maria Gozna.

Treppo Grande.

Sul fuoco scoppiato nella frazione di Carvacco, frazione di Vendoglio, non ho da soggiungervi che questo: che stantechè tutto era assicurato, la folla accorsa sul luogo, non prestò aiuto allo spegnimento.

Un secolo dopo!... Venerdì 21 veniva impostata a Gemona, e timbrata, una lettera diretta all'egregio Parroco di Vendoglio. — Il degnissimo uomo dovette aspettare la suddetta corrispondenza fino a lunedì 24 ore 2 pom.! — Non è il primo caso.

Non facciamo appunti a nessun ufficio postale del Regno; così neppure a quello di Tarcento.

Siamo poi certi che il nostro procaccia soddisfa con tutta esattezza il suo dovere. Però siamo convinti, facendo una proporzione sugli itinerari postali, che una lettera dall'America arriverebbe al destinatario quasi un secolo dopo!

Faedis.

Vecchio quasi ottuagenario che muore sotto il proprio fardello

26 ottobre. — Un doloroso caso si cadde quì jerl'altro, nel bosco detto *I prâz*, di proprietà di certo Borgnolo.

Il vecchio Giuseppe Croatto fu Antonio di anni 76, lasciata la propria casetta verso le otto e mezzo del mattino, si diresse al bosco, per raccogliere poche legna secche: e raccoltele, se le caricò le curve spalle e s'avviò pel ritorno.

Quando fu ad un certo punto del viottolo, cadde, e il fascio di legna sopra di lui.

Vide la caduta certa Maria Piccini, e si affrettò ad aiutare il povero vecchio: tirato in là il fascio, ed afferratolo per un braccio, lo rialzava... Ma non dava più segno di vita. Ella corse allora a Canal, il più vicino luogo abitato; e presa un po' d'acqua, insieme con il giovinotto Francesco Pinosio, ritornò accanto al caduto...

Era già morto!

Il nostro medico dott. Pascoletti, che visitò il cadavere, constatò doversi la morte molto probabilmente a sincope.

Il Croatto era malandato: e fu côlto così improvvisamente dalla falce di morte, quand'egli pensava a provvedersi contro i freddi del prossimo inverno!

Friuli Orientale.

Cormons — **Uno che voleva disertare.** — Fu condotto quì da Dolegna, certo Antonio Burnic da S. Anna, presso Trieste, il quale, essendo in servizio attivo presso il 97.o reggimento d'infanteria, di stanza nella stessa Trieste, disertò ancora la sera di sabato scorso. Dopo un bel giro fatto a piedi per Aidussina e Tolmino, egli capitò in mano ai gendarmi, prima che potesse passare il confine.

Cronaca Cittadina.

Visita del R. Prefetto all'Istituto Tomadini.

Jeri il R. Prefetto comm. Salvetti visitava, alle due pom., l'Istituto Tomadini, ricevuto dal Direttore Monsignor Tosolini e dal rettore D. n Blanchini. Gli orfanelli convittori erano disposti da una parte, gli esterni da un'altra. La fanfara dell'Istituto ha dato il benvenuto all'Illustre Ospite, il quale ha voluto visitare minutamente tutti i locali dell'Istituto, dimandando le più particolareggiate informazioni.

Egli ha poi espresso il suo giudizio molto lusinghiero per l'Orfanotrofio, dopo che ha saputo che, con 175 interni e 133 esterni, vi si ha una spesa annua per Direzione ed amministrazione di sole *lire quattrocentottanta*, e dopo che ha constatato *de visu* l'indirizzo serio ed umanitario dell'Istituto, che è propriamente un vanto della nostra città.

Intanto ch'egli passava alla visita delle scuole, e degl'ampi e scrupolosamente netti dormitori, tutti gli orfanelli e tutti gli esterni venivan adunati entro la sala maggiore, dove è entrato poco dopo il comm. Salvetti. Un orfanello allora lesse un indirizzo, che noi riportiamo fedelmente:

« *Illustrissimo signore,*

Oltremodo cara e di grande onore ci riesce la sua visita. Siamo orfani, siamo figli poveri del popolo di Udine, gloriosa per la fortezza e lealtà del suo carattere nobile e franco, per l'amor patrio che riscaldò sempre il cuore dei nostri padri, ed ora infiamma quello dei loro figli.

« A questa Udine ed alla sua provincia noi ci gloriamo di appartenere, e qui raccolti, sulle tracce del nostro immortale fondatore Monsignor Tomadini, gli amati nostri superiori, insieme al cibo dello spirito e del corpo, ci danno istruzione ed educazione tale che noi formiamo, tra i poveri la simpatia della provincia, la pupilla dell'occhio della nostra città.

« Allevati in questa scuola noi cresciamo ossequenti alle autorità istituite, e quindi diamo il benvenuto a chi rappresenta il Re in mezzo a noi. Salutandolo con lo slancio di cuori giovani, caldi e sinceri, unanimi gridiamo: Viva il prefetto! Viva il Commendatore Salvetti! »

Il R. Prefetto con acconce parole ha ringraziato, invitando quei giovanetti a corrispondere seriamente alle mire e premure de' superiori. Si è quindi congedato.

All'Ospedale

vennero medicati: Antonio Deotto di anni 42, operaio di Udine, per estrazione di un corpo estraneo conficcatosi accidentalmente sotto l'unghia del pollice destro;

Giovanni Oblak di anni 19 di Oberlaibach, bottajo, per ferita accidentale d'arma da taglio alle regioni anteriori interne dell'avambraccio destro, guaribile in giorni sette;

Chiopris Angelino di anni tre, di Angelo, di Udine, per ferita del cuoio cappelluto, riportata accidentalmente, guaribile in giorni sei; e Lodolo Enrico di anni 20, di Laipacco, facchino, per ferita lacero contusa al medio destro, prodotta accidentalmente e guaribile in giorni otto, salvo complicazioni.

Biblioteca civica.

Domani 29 corr. si riapre al pubblico la civica Biblioteca, coll'orario invernale, cioè, dalle 9 ant. all'1 pom. e dalle 5 alle 8 pom. nei giorni feriali, e dalle 10 ant. all'1 pom. nei giorni festivi.

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Plebani-Mutti Giulia*: Del Piero Umberto L. 1, Beltrame fratelli L. 1.

di *Salmini Dante*: O. Tami e Comp. L. 1.

Offerte fatte al Comitato Prot. Infanzia in morte di *Vetri Bianchi Serafina*: Comessatti Giacomo L. 1.

Corso delle monete.

Fiorini	228 50	Marchi	134 25
Napoleoni	21.75	Sterline	27.40

Teatro Minerva.

Molto pubblico assisteva ieri sera alla prima rappresentazione della Compagnia Coreografica « Città di Genova » G. Ansaldo.

Tutti le parti dello spettacolo furono accolte con manifestazioni di approvazione.

Piacque assai l'operetta *I Fantocci di Lilla*, una cosettina davvero brillante e graziosa. Ebbero applausi gli esecutori signorine Giulia Azzurri, Teresa Zucchi ed i signori M. Cubeddu e F. Paccot.

La coppia Almeida, duettisti eccentrici, con i loro duetti eseguiti con molto brio, ottennero un pieno successo.

Il punto culminante della serata si fu il ballo *Il diavolo nero* messo in scena veramente con sfarzo di scenario e vestiario.

Numeroso il corpo di ballo e molto bene esercitato; bravissima la coppia danzante Luigia Poggiolesi e Giuseppe Paolucci. Si distinse pure assai la prima ballerina di rango italiano, signorina Gisella Graccor.

Di bellissimo effetto tutti i ballabili, graziosissimo il *passo a due* Poggiolesi-Paolucci nel penultimo quadro, e ammirati i ricchi scenari, specialmente il *Regno roteante* e l'*Apoteosi finale*.

Dagli applausi di ieri sera si può dire che lo spettacolo nel suo assieme, ha soddisfatto pienamente il pubblico; e la Compagnia variando, di quando in quando, i numeri dello spettacolo, potrà essere certa di veder ogni sera affollato il teatro.

—

Questa sera, seconda rappresentazione con la nuova operetta del Maestro Ettore Mariotti *La famiglia Briolotti*; nuovi duetti eccentrici dell'applaudita coppia *Almeida*, e la replica a richiesta del grandioso ballo *Il diavolo nero*.

Distinzioni militari.

Ci si domanda che cosa significhi il nastrino celeste che qualche ufficiale porta ad un bottone della giubba, ciò che si vede da poco tempo soltanto.

Rispondiamo subito.

E' il segno della onorificenza al valor militare di cui l'ufficiale è insignito; e come son rari i casi in cui si possono portare le medaglie, il ministero della guerra concedette che anche in bassa uniforme sia visibile la prova del valore. Eguale concessione venne fatta per l'Ordine militare di Savoja, alta distinzione, che si riconosce al nastrino bleu, con striscia rossa mediana.

I FUNERALI dell'udinese Antonio Picco morto in Sicilia.

Accennammo jeri alla morte del trentenne Antonio Picco, brigadiere dei reali carabinieri, avvenuta in Gizzeria (Nicastro).

Il Picco è di via Tomadini: gli sopravvivano la vecchia madre, un fratello e la sorella.

Egli si era fatto ben volere da superiori e da cittadini; e lo dimostrano i solenni funebri che furongli tributati. Precedevano la salma, oltre la musica locale, quella di Sambiase, fatta venire appositamente dall'amministrazione comunale. Seguivano il signor Capitano dei carabinieri cav. Merlo con a fianco il sindaco signor Gregorio Trapuzzano, il conciliatore sig. Pietro Antonio Calabria, un drappello di otto carabinieri in grande uniforme, comandato da un Brigadiere, e la bandiera municipale coi suoi rappresentanti d'accanto, la più eletta cittadinanza, ed il popolo di seguito.

Il distintissimo sig. Capitano cavalier Merlo, pronunciò nobili parole di elogio pel defunto, portando il saluto dell'arma, e l'un'elegante corona.

I suoi commilitoni offrirongli una bellissima corona mortuaria.

Il povero Picco si aspettava in breve la promozione a maresciallo! E invece, la morte lo colpì.

Funerali.

All'operaio Dante Salmini, addetto al macello, furono ieri tributati funerali solenni.

Vi parteciparono tutti gli addetti al pubblico macello, quasi tutti i padroni e gli addetti alle beccarie della città, moltissimi amici del defunto e numeroso il popolo. Dante Salmini, spento non giunto ancora alla piena maturità, era un tipo di popolano meritevole di affetto perchè, nella sua rozzezza, mostrava l'innata bontà di cuore e generosità.

Quattro ghirlande furongli dedicate: dalla madre e dalla consorte; dagli amici del pubblico macello; dai padroni di macelleria; da Giuseppe Zugliani.

Gli estremi saluti alla salma furono tributati dai signori Aristide Caneva, Anton Luigi Massimo e dall'operaio Francesco Gogolo — a nome degli amici e colleghi. Ricordò egli le belle doti del caro amico estinto e il dolore degli amici e quello inenarrabile della povera madre e della vedova; e fece voti che la dimostrazione di affetto tributata all'estinto possa confortare le dolenti.

Il cambio.

Il prezzo del cambio per certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 28 ottobre a Lire 109.30.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Sentenze confermate. Pittaro Gio. Batta di Flumignano, era appellante da Sentenza Pretoriale che per danneggiamento lo aveva condannato a 3 giorni di reclusione. Ma il Tribunale confermò la sentenza.

Ebbe pure confermata la sentenza Grop Achille di Porpetto, che per oltraggi ai Carabinieri era stato condannato dal Pretore di Palma a 15 giorni di reclusione.

Per contravvenzione alla vigilanza. Cattarossi Giuseppe di Udine e Gressani Antonio pure di Udine, contravventori alla vigilanza, furono condannati: il 1.o a mesi 3, giorni 5 di reclusione, ed il 2.o a mesi 2 della stessa pena.

Gazzettino commerciale.

La liquidazione alle Borse.

Roma, 27. Pareva che la liquidazione fine mese alle borse italiane dovesse avvenire in condizioni cattive stante le variazioni che hanno subito i valori. Ora invece, essa si è fatta senza scosse. I riporti furono relativamente cari.

A causa dell'aumento dello sconto delle principali piazze estere, esso tende ad aumentare anche in Italia.

Mercato della seta.

Milano, 27. — Il mercato odierno ha rispecchiato la solita calma, alla quale contribuirono anche le impressioni politiche della giornata.

Il risultato delle vendite d'oggi si riassume tutto in qualche balla isolata, greggia od organzino, che potè trovare collocamento, essendosi il venditore mostrato propenso a qualche facilitazione.

Le notizie del consumo continuano ad esser buone; i telai lavorano e la materia prima va esaurendosi. Sembra pertanto lecito sperare in un futuro migliore, e cioè in un movimento d'affari più conseguente e specialmente a prezzi più rimuneratori degli attuali.

Dalla guerra alla pace?

Le ultime notizie circa il conflitto franco-inglese darebbero come ottenuto un accomodamento.

Meglio così!

I diretti fra Venezia e Trieste sulla linea Venezia-S. Giorgio-Trieste.

Un telegramma da Roma al *Corriere della sera*, dice che, in seguito alle istanze del podestà di Trieste e del Municipio di Venezia, il ministro dei lavori pubblici invitò la Società Adriatica a presentare proposte per modificazioni nel servizio ferroviario, tra le due città sulla linea Venezia-Mestre Portogruaro-S. Giorgio di Nogaro-Trieste, tanto per abbreviare la durata del viaggio, come per offrire le maggiori possibili comodità ai viaggiatori.

Notizie telegrafiche.

Uno scontro ferroviario.

Sant'Angelo dei Lombardi, 27. A Saiza Irpina il treno 1046, proveniente da Avellino, ebbe un violento scontro con un treno merci proveniente da Taurasi, fermo nella stazione. Vari viaggiatori rimasero contusi. Le locomotive restarono danneggiate.

Furto di atti diplomatici.

Belgrado, 27. Alla legazione russa s'è scoperto un rilevante furto di documenti diplomatici; vennero licenziate immediatamente tutte le persone di servizio, addette alla legazione.

ULTIMA ORA

La Russia permetterebbe l'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina.

Vienna, 27. In questi circoli politici si assicura che il conte Murawiew è rimasto assai soddisfatto della sua visita a Vienna. Confermasi che tra la Russia e l'Austria-Ungheria si potè raggiungere un pieno accordo di fronte a tutte le questioni balcaniche, ciò che faciliterà indubbiamente i lavori della conferenza per il disarmo. Vuolsi che fra le clausole dell'accordo sia stata presa pure in seria considerazione, la questione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte del Governo austro-ungarico.

Il conte Murawiew, a nome dello tsar, avrebbe assicurato l'imperatore Francesco Giuseppe che il Governo russo non si opporrebbe all'annessione delle due provincie occupate da parte dell'Austria - Ungheria.

Sembrerebbe quindi, a quanto si afferma in questi circoli politici, che la questione della Bosnia ed Erzegovina, sarà tra breve un fatto compiuto e tanto più che non si eleverebbero in proposito proteste nè la Turchia nè l'Italia.

La prima mostrasi grata all'Austria-Ungheria per l'appoggio morale prestatole già all'epoca della guerra greco-turca, paralizzando le tendenze aggressive di qualche Stato balcanico, e quindi non opporrebbe alcuna difficoltà all'annessione; e quanto all'Italia, che aveva debolmente elevato qualche protesta al Congresso di Berlino, sarebbe già da anni avvenuto il previo accordo per l'eventuale annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Al Governo austro-ungarico interessa in sommo grado di procedere all'annessione delle due provincie e perchè, come è noto, è questo un vivo desiderio dell'imperatore Francesco Giuseppe più volte espresso e perchè si verrebbe così a porre un argine alle tendenze separatiste fomentate dal Montenegro.

Luigi Monticco, gerente responsabile.

(*vedi IV pagina*)

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
'M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	'M. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

' questo treno si ferma a Pordenone. — ' questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
5.45	6.22	O. 8.10	8.47
9.13	9.50	O. 13.05	13.50
19.05	19.50	O 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
M. 17.10	17.38	M. 17.56	18.23
'M. 22.05	22.33	M.' 22.43	23.12

' verranno effettuati soltanto nei giorni festivi

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 18.29	20.32	M. 20.10	21.59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da San Giorgio	a Trieste	a Cervignano
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.40

da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
	21.40	22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.—	7.20	R. A. 9—
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.20	19.05	17.30	S. T. 18.45

Udine, Tip. — 1893 Domenico Del Bianco.